Siculorum Gymnasium
A Journal for the Humanities
LXXII, V, 2019

Sulle emozioni
Linguaggi, rappresentazioni e immaginari

Università degli Studi di Catania

Dipartimento di Scienze Umanistiche

Siculorum Gymnasium

A Journal for the Humanities

LXXII, V, 2019

Siculorum Gymnasium
A Journal for the Humanities
Anno LXXII, V (2019)
Issn: 2499-667X

http://www.siculorum.unict.it/uploads/articles/siculorum.pdf
data di pubblicazione: gennaio-dicembre 2019

Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania
Piazza Dante, 32
95124 Catania

Il presente volume non ha fini di lucro, ma ha come scopo la divulgazione di ricerche scientifiche prodotte in ambito accademico. Le immagini contenute in questo numero, corredate dei nomi degli autori e delle fonti da cui sono tratte, rientrano nella finalità della rivista; pertanto per l'utilizzo e la diffusione di questi materiali valgono i termini previsti dalle singole licenze o, in assenza di licenze specifiche, si applica quanto previsto dalla Lda n. 633/41 e succ. mod.

in copertina: © C0110 (https://www.c0110.it)

Impaginazione e grafica: Duetredue Edizioni

Board

Direttore
Giancarlo Magnano San Lio

Vicedirettore
Antonio Sichera

Caporedattore
Arianna Rotondo

Responsabili di sezione
Giancarlo Magnano San Lio e Antonio Sichera (*Res*), Salvatore Adorno e Tancredi Bella (*BiblioSicily*), Simona Inserra e Antonio Di Silvestro (*Riletture*), Maria Grazia Nicolosi e Luigi Ingaliso (*Agorà*), Maria Rizzarelli e Arianna Rotondo (*Sito web*).

Comitato direttivo
Salvatore Adorno, Gabriella Alfieri, Alberto Giovanni Biuso, Santo Burgio, Giovanni Camardi, Salvatore Cannizzaro, Sabina Fontana, Claudia Guastella, Gaetano Lalomia, Marco Moriggi, Maria Grazia Nicolosi, Vincenzo Ortoleva, Marina Paino, Antonio Pioletti, Stefania Rimini, Maria Rizzarelli, Arianna Rotondo, Giuseppina Travagliante.

Comitato Scientifico
Maurice Aymard (École des Hautes Études en Sciences Sociales et Maison des Sciences de l'Homme, Parigi; Accademia dei Lincei), Paolo Bertinetti (Università di Torino), Piero Bevilacqua (Università La Sapienza, Roma), Henri Bresc (Università di Parigi X - Nanterre), Gabriele Burzacchini (Università di Parma), Sergio Conti (Università di Torino), Paolo D'Achille (Università di Roma Tre; Accademia della Crusca), Franco Farinelli (Università di Bologna), Denis Ferraris (Università di Parigi III - Sorbonne Nouvelle), Claudio Galderisi (Università di Poitiers), Jean Pierre Jossua (Le Saulchoir, Paris) †, Giuseppina La Face (Università di Bologna), Pierluigi Leone de Castris (Università Suor Orsola Benincasa, Napoli), François Livi (Università di Parigi IV - Sorbonne), Alessandro Mengozzi

(Università di Torino), Antonio V. Nazzaro (Università Federico II, Napoli; Accademia dei Lincei) †, Giovanni Polara (Università Federico II, Napoli), Stefania Quilici Gigli (Università di Napoli II), Giuseppe Ruggieri (Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, Bologna), Gerrit Jasper Schenk (Università di Darmstadt), Fulvio Tessitore (Università Federico II, Napoli; Accademia dei Lincei), Gereon Wolters (Università di Costanza), Alessandro Zennaro (Università di Torino).

Comitato di redazione

Antonio Agostini, Francesca Aiello, Giulia Arcidiacono, Salvatore Arcidiacono, Gaetano Arena, Liborio Barbarino, Pietro Cagni, Marco Camera, Katia Cannata, Margherita Cassia, Sandra Condorelli, Antonella Conte, Maria De Luca, Anita Fabiani, Maria Chiara Ferraù, Marianna Figuera, Lavinia Gazzè, Andrea Gennaro, Teresa Giblin, Milena Giuffrida, Laura Giurdanella, Sebastiano Italia, Fabrizio La Manna, Marco Lino Leonardi, Ivan Licciardi, Marica Magnano San Lio, Barbara Mancuso, Elisabetta Mantegna, Adriano Napoli, Melania Nucifora, Giuseppe Palazzolo, Anna Papale, Maria Rosaria Petringa, Salvatore Nascone Pistone, Novella Primo, Orazio Portuese, Ivana Randazzo, Paola Roccasalva, Pietro Russo, Federico Salvo, Federica Santagati, Giannantonio Scaglione, Simona Scattina, Maria Sorbello, Daniela Vasta, Francesca Vigo, Marta Vilardo.

Indice

Giancarlo Magnano san lio e Antonio Sichera
Editoriale 9

Res

Giovanni Salonia
"What is an emotion?" 17

Peppino Ortoleva
Lo spettatore nella dinamica delle emozioni 41

Franco Farinelli
Sull'uso politico dell'emozione: Humboldt, l'estetica, la politica 63

Antonino Bondì
Plasticità, tracce e identità: ripensare la complessità dell'uomo neuronale 75

Emanuela Campisi
Razionalità emotiva: perché le emozioni non possono fare a meno del ragionamento e il ragionamento non può fare a meno delle emozioni 95

Filippo Riscica Lizzio
Emozioni e razionalità: un punto di vista logico 115

Saverio Bafaro
Emozioni come costruzioni morali del discorso 137

Ivana Randazzo
Emozioni e neuroni specchio nell'esperienza artistica ed estetica 163

Roberta Dainotto
Narrativa forense e persuasività emotiva. Focus sulla prima orazione lisiana 173

Ronald Blankenborg
Audible Emotions: The Aesthetics of Ancient Greek Speech Rhythm Rationalized 193

Timothy Kenny
Communicating Epic Love: a cognitive poetic analysis of erotic discourse in Argonautica 3 219

Maria Consiglia Alvino
Le emozioni del basileus: *psicologia platonica e teoria politica nel* De regno *di Sinesio di Cirene* 237

Chiara Blanco
Beneath the Skin: Investigating Cutaneous Conditions as Somatisations of Gendered Emotions 253

Carmelo Tramontana
«Umana cosa è aver compassione degli afflitti». Boccaccio e la dedica del Decameron 277

Christian D'Agata
Per una sentiment analysis *eretica. Un esperimento digitale su* L'eresia catara *di Luigi Pirandello* 295

Enrico Palma
L'invecchiamento come emozione del Tempo nella «Recherche» di Marcel Proust 313

Dafna Nissim
The Emotional Agency of Fifteenth-Century Devotional Portraits: Self-Identification and Feelings of Pleasure 331

Alessandro Mastropietro
Comporre le emozioni in un gioco performativo: su Illegonda (1967-68) di Mario Bertoncini 357

Giuseppe Sanfratello
Omofonie, eterofonie, polifonie: emozioni e pratiche musicali di tradizione orale 381

Valerio Ciarocchi
Emozioni e sensi spirituali in musica per viam pulchritudinis. Con una proposta laboratoriale 405

Riletture

Lucien Febvre
La sensibilité et l'histoire: Comment reconstituer la vie affective d'autrefois?, «Annales d'histoire sociale» (1939-1941), t. 3, no. 1/2, Cambridge University Press, Jan. - Jun. 1941, pp. 5-20. 427

Carlotta sorba
Leggere storicamente la sensibilità 429

Melania nucifora
La sensibilité et l'histoire. *Brevi note sull'eredità di Febvre* 435

Agorà

Utopics

Maria Stupia
Imperium, virtutes, affectus. La dinastia Giulio-Claudia fra *pietas* e ira 449

Luigi Trovato
Aristotele sulle emozioni. Per un recupero della riflessione antica nella contemporaneità 467

Noemi Scarantino
Martha Nussbaum e la *Terapia del desiderio* 485

Stefano Piazzese
Sulle emozioni. Una prospettiva fenomenologico-esistenziale 501

Marta Maria Vilardo
Il potenziale epistemico delle emozioni 515

Marica Magnano San Lio
Emozioni e deliri tra filosofia e psichiatria: Wilhelm Griesinger 525

Elena Grazioli
La colomba pugnalata di Pietro Citati
Rileggere Proust e l'emozione del tempo ritrovato 541

Riflessi

Viviana Galletta
Godimento e disgusto. Il problema estetico nella *Lettera sulla scultura* di Franciscus Hemsterhuis (1721-1790) 547

Elvira Gravina
Il significato delle emozioni tra corporeità e arte 565

Mattia spanò
Abitare l'emozione nell'età della tecnica 581

Ilaria Alfieri
Le emozioni artificiali.
Verso una nuova interazione uomo-robot 597

Esperienze

Simona Gargano
Le emozioni: il contributo dell'Istituto di Gestalt Therapy Kairos 615

Alessandro De Filippo
Voci 625

Fil Rouge

Pietro Cagni
Francis Bacon, lo shock della croce 633

Alessandro Avallone
La maschera tragica dell'attore: emozioni in scena da Dioniso a Jago 647

Emanuele Franceschetti
Il tragico della storia e il 'problema' delle emozioni. Due esempi dal teatro musicale italiano nel secondo dopoguerra 657

Marianna Ferrara
L'*agency* delle emozioni nell'epica indiana fra animazione, comics e graphic novel 667

Igor Spanò
"We want to live as women!". Emozioni e riconoscimento di sé nell'autobiografia di una hijra 675

Scie

Arianna Rotondo
Disgusto e codardia negli scritti di Etty Hillesum 681

Pietro Cagni
In abbandono e somiglianza.
Per una lettura del romanzo *Silenzio* di Shūsaku Endō 695

Valeria Giampietri
Il racconto *Lihāf* di Ismat Cuġtāī attraverso le emozioni della voce narrante 709

Massimo Vittorio
Emozioni e scintille: l'idea di *Soul* (Disney Pixar) 715

BiblioSicily
Recensioni 721

Siculorum Gymnasium

LXXII, V, 2019

Emozioni come costruzioni morali del discorso

di *Saverio Bafaro*

> Una espressione di una emozione diviene un'affermazione (spesso implicita) sulla maniera in cui le cose sono o, più significativamente, il modo in cui dovrebbero essere.
>
> (F. G. Bailey, 1983)

> Il fondamento della moralità non è nella conoscenza (di ciò che bisogna o non bisogna fare, dei principi a cui attenersi interagendo con gli altri), ma nei sentimenti, in una intrinseca motivazione ad aiutare gli altri e ad evitare di danneggiarli, la quale nasce dalla partecipazione emotiva alla loro condizione (empatia), dal gioire o soffrire per le loro gioie o per i loro dolori.
>
> (M. Hoffman)[1]

1. Introduzione

Il concetto di 'emozione' necessita di un'analisi attenta e aggiornata sia per via della grandissima centralità che riveste nella vicenda umana che per un insieme molto vasto di risvolti pratici.

Su un piano generale, grande presenza ha rivestito il dibattito circa il comportamento emotivo, in forte fermento abbiamo assistito alla diatriba tra i fattori socialmente determinati e appresi e la controparte innata dell'agire emotivo. Watson (1930) notava come l'emozione è un sistema reattivo ereditario che produce

[1] Commento di Annalisa Berti su Martin Hoffman 1979 riportato in D'Urso, Trentin 2001, p. 119.

cambiamenti nel corpo, specie nei sistemi viscerali e ghiandolari. Damasio (Damasio 2000) ha ulteriormente chiarito la fondamentale distinzione tra *emozione*[2] e *sentimento*:[3] Gli studi di Paul Ekman (Ekman 1971) sulle *display rules* dimostrano la compresenza, insieme alle emozioni universali e primarie,[4] di un insieme articolato e complesso di regole sociali in base alle quali vengono esibite le emozioni, regole culturalmente apprese che determinano il controllo e la modificazione delle espressioni emotive a seconda della circostanza.

La questione centrale dell'aspetto *storico* ed *ecologico* della manifestazione delle emozioni necessita una crescente garanzia se si vuole procedere in una più aderente descrizione ed analisi del fenomeno emotivo. Le ragioni sono facilmente intuibili: i contesti storico-culturali rappresentano la "matrice produttiva" dei discorsi a tema emotivo e, di conseguenza, l'ambiente più appropriato per il loro studio. La messa in figura del contesto e della contestualità dell'espressione discorsiva ruotante attorno al tema emotivo fornisce, altresì, un ancoraggio circoscrivibile, "naturale" e spontaneo, luogo di elezione, proprio per queste sue caratteristiche, dello studio delle emozioni e dei sentimenti espressi *nel farsi* del linguaggio e della comunicazione.

La prospettiva teorica e metodologica qui proposta si affida allo studio etnologico dei contesti, per far emergere la natura intrinsecamente *qualitativa* dell'espressività linguistica a sfondo emotivo opportunamente indagata con i metodi qualitativi della ricerca psicosociale, in primis l'Analisi delle Conversazione e l'Analisi del Discorso.[5]

---

[2] L'emozione (*emotion*) è un cambiamento nell'equilibrio fisiologico dell'organismo che, fuoriuscendo, si rende immediatamente manifesta e comunicabile all'esterno nell' *hic et nunc* dell'occasione e del contesto in cui quello stato viene esperito. Il corpo (e i suoi visceri) è il luogo dal cui interno parte la segnalazione di un cambiamento su base fortemente adattiva.

[3] Il sentimento (*feeling*) possiamo definirlo come una elaborazione percettiva, a livelli superiori, di un cambiamento del corpo, un "sentire", un "avvertire" e un "riflettere su" l'emozione. Per un'analisi dell'emozione, invece, dalla prospettiva della psicologia culturale, si veda Ratner 2000.

[4] Le emozioni "di base" o "primarie" sono rabbia; paura; tristezza; felicità; sorpresa; disgusto. C'è chi più soventemente esclude la 'sorpresa' e attesta come emozioni basilari le cinque restanti.

[5] L'*etnometodologia*, disciplina che ha preso forma all'interno della microsociologia fenomenologica

2. La Scuola storico-culturale

Vygotskij e Luria riconoscono importanza centrale, per lo sviluppo mentale, alla dimensione culturale. I processi cerebrali si vanno *formando* risentendo dell'interazione continua dei processi sociali che li sostengono e stimolano. Il loro sviluppo prende forma «nel corso del lungo sviluppo storico, che siano sociali come origine e gerarchiche e complesse come strutture, e che siano tutte basate su un complesso sistema di metodi e mezzi» (Luria 1977, p. 35).

Delle molte funzioni psicologiche,[6] ne esiste una che ha un ruolo principe e si erge come suprema nell'interagire, supervisionare e, in un certo senso, "capitanare" le altre: essa è il *linguaggio* umano.

Le azioni possono essere sia di tipo "manipolativo" (uso "manuale" di oggetti del mondo esterno), che "mentali" (mondo interno con l'ausilio di strumenti esterni) (Luria 1977; Vygotskij 1966; 1974). Tra questi "utensili" culturalmente apparsi e formatisi il linguaggio si contraddistingue ulteriormente e si rende particolarmente importante per via della sua capacità di favorire la nascita, la formazione e il consolidamento di nuovi "nodi" neuropsicologici, ovvero di interconnessioni non solo tra aree

degli anni Sessanta (Garfinkel 1967). Essa si occupa dello studio delle "modalità" "popolari", del 'senso comune' e delle "teorie ingenue" tipiche delle interazioni della vita quotidiana che permettono alle persone di orientarsi ed agire (Bailey 2006). Dall'applicazione di questa disciplina allo studio empirico dell'azione comunicativa umana otteniamo l'Analisi della Conversazione e l'Analisi del Discorso (Bonaiuto, Fasulo 1998). La prima studia il parlato-in-interazione così come spontaneamente si produce e viene reciprocamente gestito turno dopo turno; la seconda è invece interessata ai "contenuti" e alla loro interpretazione, dando particolare risalto all'organizzazione del significato, ai temi e ai repertori linguistici. L'approccio discorsivo ha contribuito a fornire un nuovo quadro teorico per lo studio dei processi mentali, inclusa la psicologia delle emozioni, concettualizzati come proprietà del discorso. Psicologia culturale e psicologia discorsiva convergono nel riconoscere la priorità data ai segni pubblici e alla loro praticabilità sociale, piuttosto che a modelli mentali generali. In questo senso anche le emozioni, non vengono considerate come delle entità astratte, ma affermazioni linguistiche attraverso le quali si esprimono sensazioni ed espressioni emotive all'interno di un preciso e contingente contesto discorsivo che, a sua volta, acquista significato all'interno di uno scenario culturale.

[6] Tra le principali funzioni psicologiche rientrano la percezione, l'attenzione, la memoria, l'ideazione, l'affettività, la volontà e la coscienza

cerebrali diverse, ma tra il cervello e l'ambiente,[7] dimostrando, così, come la socialità sia connaturata all'uomo sin dalla nascita e abbisogna di un ambiente nel quale poter agire, articolarsi, "trasformarsi" in maniera sempre più complessa.

3. La psicologia culturale di Bruner

Bruner parla di «acts of meaning», ovvero di "azioni", quelle tipicamente umane, intermediate dal ruolo centrale del modellamento culturale nel processo della costruzione del "significato". La ricerca del significato, all'interno della propria cultura di appartenenza, è la causa che muove e orienta l'agire umano (Bruner 1992). L'etnopsicologia si applica, nella sua attività di attribuzione di significato, attraverso il "comprendere" i sistemi di esperienze delle persone, il loro bagaglio di conoscenze, di *credenze* e desideri. Egli afferma come «il pensiero umano è essenzialmente di due tipi – argomentativo il primo e narrativo, descrittivo e contemplativo il secondo».[8] Le intenzioni dell'uomo seguono percorsi più "musicali" e meno razionalistici in uno scambio *in fieri* tra mente e ambiente storico, tra sé e cultura «in un'incessante interazione di contrappunto»[9] dove poter costruire collaborativamente nuovi mondi possibili.

Oggetti di studio divengono quell'insieme di *stati intenzionale* degli "agenti" sociali responsabilmente e reciprocamente coinvolti nell'esprimere i loro atti pubblici consistenti, in gran parte, nelle attività dell'affermare un certo significato, del credere, del desiderare, del sentire, dello scegliere, dell'avere un certo impegno morale. Il significato è inscritto e rintracciabile nella trama (o *fabula*), ovvero nell'intera "sequenza" delle frasi di una narra-

[7] La scoperta del funzionamento dei *neuroni specchio* (Rizzolatti, Sinigaglia 2006) ha ulteriormente dimostrato come il sistema del linguaggio derivi dal sistema dell'azione. Non è un caso che il verbo "afferrare" si riferisca sia alla manualità del pollice opponibile – specifica dell'uomo e dei suoi cugini filogeneticamente più prossimi – che al "cogliere" mentalmente una certa idea o concetto.

[8] Cit. in Bruner 1986, trad. it., p. 1.

[9] Ivi, trad. it., p. VIII.

zione (a prescindere dalla loro veridicità), e nel *modo di raccontare* che è anche un modo per *giustificare*[10] una particolare prospettiva. Va analizzato «il discorso in sé, identificando le parole rivelatrici, le espressioni che contraddistinguono un soggetto, le forme grammaticali del racconto» (Bruner 1992, p. 118)[11] . L'intreccio che si intesse e presenta all'interlocutore è formato non secondariamente dagli atteggiamenti "emotivi" che hanno permesso di costruirlo, si ricorda un evento, ad esempio, per giustificare retoricamente come mai si provava quel tipo di emozione.

Per Bruner «la storia viene prima del discorso, ma non è da esso indipendente. Astraiamo la storia dal discorso, ma una volta che la storia è stata estratta serve da modello per il discorso futuro».[12] E questo "modello" è un mezzo per render conto di particolari circostanze di vita, per esprimere un vuoto di tipo simbolico relativo al vissuto della persona in questione, come può essere una mancanza affettiva o una perdita.

Le nostre vite sono costantemente costruite e ricostruite autobiograficamente mediante l'incontro attivo, concreto e articolato con il mondo, e da questo incontro ottengono crescita e scambio, facendo emergere un senso di Sé[13] coordinato tra un'attenta "documentazione" dell'esperienza passata, presente e futura (Bruner 2001, 2003).

---

[10] In inglese *to account*. Il verbo viene usato largamente nella psicologia discorsiva in lingua inglese. La parola ha molte e interessanti sfaccettature, il relativo sostantivo può riferirsi infatti a quattro nuclei semantici: 1) causa-ragione-motivo; 2) resoconto-rendiconto-relazione-narrazione; 3) descrizione; 4) importanza-valore-vantaggio. Quest'ultimo nucleo, in forma verbale, si trasforma in voci relative a valutazione come: considerare-stimare-reputare-ritenere.

[11] La forma narrativa riguarda l'agire umano in generale, pragmaticamente orientato, per cui si configura come attitudine a organizzare l'esperienza secondo le proprietà dell'intreccio narrativo. Da queste strutture si possono trarre grandi benefici come, ad esempio, strutturare più facilmente il ricordo di un certo stato emotivo da chiarire a se stessi e, parallelamente, da poter esibire all'ascoltatore con cui si condivide la rievocazione di quella trama.

[12] Bruner 1986, p. 143, trad. mia.

[13] Trattasi di un Sé "dialogo-dipendente", situato in un preciso contesto, interpersonale (Bruner 1992, p. 100), continuamente aggiornato dalle transazioni che hanno per contenuto assunti e credenze su come si pensa funzionino le cose, scambi continui, riformulabili e rinegoziabili di fronte quello che Mead (Mead 1934) chiamava "Altro generalizzato", ovvero quell'insieme di autorità interiorizzate volte a regolare il rapporto con la realtà.

Il discorso possiede tre macrofunzioni che si possono influenzare reciprocamente: il discorso come *scaffolding*,[14] come *negoziazione di significati*, e come *transfer di rappresentazioni culturali* (Bruner, Haste 1987) che interrela il dominio "intrapersonale",[15] "interpersonale"[16] e "sociostorico"[17] al fine di perseguire, tramite la condivisione dei concetti e delle pratiche, una forma di adattamento sociale in cui un ruolo di primo piano è giocato dalle intenzioni del linguaggio che direzionano e orientano il discorso verso un certo tipo di azione sul mondo.

4. La concettualizzazione dell'emozione come pratica sociale

Già Skinner (Skinner 1953) sosteneva che i nomi delle emozioni servono a classificare il comportamento in relazione alle varie circostanze che influenzano la sua probabilità di verificarsi, vedendo nell'emozione un "impulso" (*drive*) dotato di una sua complessità e non semplicemente una "mera risposta".

Per Wittgenstein (Wittgenstein 1967) si possono chiamare con lo stesso nome molte cose diverse che hanno in comune una «somiglianza di famiglia». La rete di significati che viene tessuta dai vari *usi* di una parola è, di fatto, ciò che rende significativo il termine. Per "uso" non si intende solo l'occorrenza discorsiva di quell'espressione emotiva, ma anche la capacità di rievocare una situazione denotata da quella precisa parola, per considerarne un *nucleo significativo di componenti* che ricorrono insieme con frequenza e poter *riconoscere*, così, delle situazioni-tipo.[18]

---

[14] Letteralmente "scaffalatura", concetto coniato da Bruner a partire dalla "zona di sviluppo prossimale" di Vygotskij (Vygotskij 1966, p. 129) per riferirsi a quell'insieme di aiuti, principalmente linguistici, forniti dall'adulto o dal pari al bambino nel sorreggerlo nella conversazione, passando da un contributo più consistente a uno che rende via via più autonomi e originali i contributi del bambino.

[15] Riflettere, consolidare e costruire individualmente.

[16] Interazione con l'altro, con una diade o con un gruppo.

[17] Simboli, metafore e codici comportamentali attesi e spiegati dalla cultura.

[18] Nell'uso della parola 'paura' si può far riferimento, nel rievocare l'esperienza specifica denotata dalla parola, a una situazione intensa e improvvisa in cui gli occhi sono sgranati, il corpo bloccato e retratto rispetto all'oggetto presente nel campo visivo che mette paura, si avverte freddo, si valuta, mentre sta accadendo, la potenziale nocività della situazione. Nel caso invece della 'collera'

L'emozione in quanto accadimento specifico e circoscritto in una precisa situazione occorrente differisce dallo "stato d'animo", meno specifico, più legato all'umore (*mood*) caratterizzato da una particolare variazione nell'intensità dei sentimenti (es. malinconia o irritazione), più assimilabile a quello che Morris (Morris 1989) chiama *frame of mind*.

Ekman (Ekman 1984) scorge difficoltà a differenziare le emozioni a partire unicamente dal linguaggio,[19] e rilancia l'importanza delle distinzioni culturali e sociali delle parole per via del loro forte legame con il contesto linguistico.[20]

Il significato delle emozioni deriva dalla nostra *esperienza quotidiana* producendo una grande variabilità tra gli individui, tuttavia, sulla base dell'accordo linguistico intersoggettivo ci si può comprendere (Davitz 1969). Questo fa meglio intendere come i nomi delle emozioni si collochino, di fatti, nella classe del *lessico soggettivo* (Plutchik 1994) e lì vanno approfonditi.

Per Kovecses (Kovecses 1986; 1988; 1990) c'è comprensione delle emozioni attraverso il linguaggio a patto di considerare insieme *sia* le manifestazioni del vissuto cosciente *che* il linguaggio usato sotto forma di figure retoriche e frasi ricorrenti.[21]

---

riaffiora nel significato del termine un senso di eccitazione e calore, le sopracciglia si aggrottano e si socchiudono gli occhi, il tono della voce sale inavvertitamente, si prova una maggiore e generalizzata tensione muscolare nel corpo che appare più proteso verso l'oggetto della collera.

[19] Egli procede in distinzioni/classificazioni di questo tipo: 'paura' (emozione) – 'apprensività' (stato d'animo) – 'timoroso' (tratto del carattere) – 'stato ansioso' (disordine affettivo); 'rabbia' (emozione) – 'irritabile' (stato d'animo) – 'ostile' (tratto del carattere).

[20] Anche qui potremmo ricavare uno "schema temporale" dell'emozione, in maniera simile a quanto farà White (cfr. *infra*) per cui l'emozione 'sorpresa' appare dopo un antecedente evento istantaneo, imprevisto e inaspettato che viola le aspettative di chi prova l'emozione, con susseguenti, aggiungerei io, sentimenti di piacevolezza o gioia o comunque di "realizzazione" della messa in sicurezza dell'organismo e "presa di coscienza" di quanto accaduto.

[21] Sono, più in dettaglio: metafore, metonimie, espressioni idiomatiche, proverbi e così via. Un esempio sono le espressioni costruite attorno alla 'rabbia': «scoppiavo di rabbia / la mia furia esplose / incanalare la collera / soffocare la rabbia / il sangue gli bolliva per l'ira». Prese insieme, queste manifestazioni linguistiche delle emozioni, rappresentano un modello esperienziale sottostante il vissuto caratteristico, una meta-conoscenza, una "teoria ingenua" (culturale). Nel caso della rabbia l'uso metaforico rimanda concettualmente a "qualcosa che viene smossa aumentando di calore, che può esplodere all'improvviso, che ha bisogno di un canale per non deflagrare impetuosamente", situazione di cui si può investigare ulteriormente il quando e il come per illustrarne meglio lo scenario e aiutare a riconoscerlo.

Ortony (Ortony 1987; 1988) nota come il *lessico affettivo* contiene termini che si riferiscono direttamente alle emozioni o che si limitano ad alluderle e implicarle, e come il contesto linguistico (in cui questo secondo tipo di parole sono usate) modifica sostanzialmente la loro caratteristica.[22]

La *felicità* o la *tristezza* avvengono in presenza o perdita di un oggetto amato, la *paura* in presenza di un pericolo, la *rabbia* in presenza di un rivale, il *disgusto* in presenza di un cibo nocivo. Questi segnali vengono modulati dalle valutazioni cognitive, quando c'è *consapevolezza* delle emozioni, ma se il contenuto valutativo non raggiunge la coscienza, le emozioni possono essere provate senza ragione apparente (Johnson-Laird, Oatley 1988; D'Urso, Trentin 2001). Si possono distinguere parole che denotano: emozioni fondamentali,[23] emozioni che includono informazioni proposizionali sulle cause o sull'oggetto dell'emozione,[24] emozioni complesse derivate dalla valutazione di sé.[25] Tuttavia sussiste sempre una certa "opacità" tra esperienza emotiva e nome che si attribuisce, e questi due processi possono non coincidere. *Etichettare* le proprie o altrui emozioni è un procedimento articolato in cui, per quanto non legate da un rapporto arbitrario o accidentale, emozioni provate, concetti categorizzatori e referenti linguistici si influenzano e rimandano reciprocamente. La non corrispondenza tra vissuto emotivo di una persona (ciò che

[22] La caratteristica può consistere nell'essere o no "affettive": essere (*being*) è considerata altra cosa da sentirsi (*feeling*), ad esempio, «*mi sento* abbandonato/colpevole» si riferisce a un vero e proprio stato emotivo, mentre lo stesso non è valido usando l'ausiliario 'essere', e quindi «*sono* abbandonato/colpevole». Questa distinzione dimostra come, presi di per sé, i termini 'abbandonato' e 'colpevole' non si possono considerare dei veri termini affettivi in quanto i buoni esemplari di parole emotive sono quelli che non cambiano anche se si modifica il contesto (come «sentirsi arrabbiati» o «essere arrabbiati»).

[23] Sono quelle emozioni provate senza la consapevolezza delle valutazioni su cui si basano (*felicità*: lieto, gioviale, festoso; *tristezza*: oppresso, tetro, pensieroso; *paura*: inquieto, insicuro, teso; *rabbia*: irritabile, suscettibile, insicuro; *disgusto*: schifiltoso, nauseato).

[24] Esempi di queste parole sono: contento, sollievo, piacere; addolorato, deluso, angoscia, umiliazione; spaventato, preoccupato, terrore; indignato, furioso, collera; disgusto, repulsione.

[25] Possono essere basate sul modello di sé, in questo caso parliamo di speranza e sconforto (in relazione agli scopi), orgoglio, noia (stati attuali), nostalgia e rimorso (comportamenti passati), o possono basarsi sulla relazione con gli altri: appartenenza, abbandono, amarezza, imbarazzo, odio di sé, riverire, pietà, offendersi, timore reverenziale, invidia.

sente) ed etichetta linguistica (ciò che dice) rimanda alla complessità dell'esperienza emotiva, ne esprime solo una parte, ne accetta o nega alcuni aspetti.[26] L'etichettamento delle emozioni ha delle *implicazioni morali*, alcuni sentimenti possono rimandare a una disapprovazione sociale e comportare delle "sanzioni" (Frijda, Zammuner 1992).

Bamberg propone una via *costruttivista* nel delineare il ruolo del linguaggio nel mediare e concettualizzare le emozioni e la loro condivisione sociale. Il linguaggio non è "specchio" delle emozioni ma mezzo per contribuire a far capire le emozioni.[27] Egli crea una sorta di metateoria a partire dagli apporti di tre autori: Anna Wierzbicka, Rom Harré e Nancy Stein.

Per Wierzbicka (Wierzbicka 1995) ogni lingua adopera una *classificazione* su base semantica delle espressioni emotive, dei significati relativi alle etichette particolari che si è soliti operare per riferirsi alle *emozioni*.[28] Le *espressioni facciali*, dotate di una "base iconica" funzionale alla loro comprensione, rientrano in un dominio concettuale che governa il discorso, da investigare attraverso un «metalinguaggio semantico naturale» su base innatista, come equipaggiamento della specie umana. Esistono delle espressioni linguistiche universali, come la seguente gamma di espressioni verbali: *pensare*, *volere*, *dire*, *sentire*, *sapere*, *bene*, *male* che sono indipendenti dalla cultura di appartenenza dei parlanti ed esprimono dei significati condivisi da tutti. Le espressioni facciali (*emotions*), tuttavia, e qua si palesa la loro relazione con la cognizione umana, esprimono anche dei sentimenti (*feelings*) tanto che a un termine emotivo si lega uno *scenario cognitivo* in maniera tale da permettere di fare dei distinguo tra le emozioni stesse e di rinvenire a degli "universali".

---

[26] Per fare un esempio un uomo tradito dalla compagna può dire, in prima istanza: «sono geloso», potrà passare poi a un'altra versione voltata più verso un aspetto intrapunitivo: «sono umiliato/sfiduciato» o un aspetto comportamentale: «vorrei prenderli a schiaffi», oppure negare di sentirsi geloso e umiliato: «provo disprezzo per loro».

[27] Bamberg 1997, p. 310.

[28] Ad esempio, in inglese, vengono utilizzate le etichette verbali 'anger' e 'sadness' per riferirsi alle nostre corrispettive parole 'rabbia' e 'tristezza'.

Per Harré bisogna concepire le emozioni come parte di interazioni per cui il *focus* diventa: «il modo in cui le persone usano le emozioni dal punto di vista del vocabolario, in cui commentano, descrivono e rimproverano le persone per le espressioni emotive e i sentimenti»,[29] così come vengono esposte le emozioni in quella situazione, cosa esse significano in quanto *atti discorsivi*. Le emozioni sono espressioni significative e intenzionali come giudizi morali o estetici che esprimono valutazioni in quella particolare situazione discorsiva. Un esempio di giudizio morale può essere fornito dalle espressioni di rabbia che esprimono il giudizio del parlante, secondo il quale l'azione di un'altra persona è una trasgressione contro colui che è visto e sentito arrabbiato (Harré, Gillet 1996). Oggetto della sua indagine è la modalità in cui viene costruito un mondo referenziale, all'interno delle relazioni contingenti tra parlante e ascoltatore. In questo senso ha poco significato chiedersi "cos'è la rabbia?", bisogna, invece, domandarsi: "come viene usata la parola rabbia?". Il linguaggio e la struttura valoriale di una società rappresentano le effettive determinanti delle esperienze emotive. Come viene usata discorsivamente l'emozione ci dice come si posiziona quella persona nel suo mondo e ci dà informazioni sul suo ambiente di appartenenza. L'analisi linguistica del lessico emotivo non può prescindere dall'*ordinamento morale* dentro il quale le espressioni prendono forma, significato, funzione sociale e regole. Le emozioni, come sintetizzerebbe Armon-Jones (Armon-Jones 1986) sono da considerarsi *forme speciali di azione sociale* costruite per *interiorizzare* credenze, regole, valori di cui sono un riflesso e un sostegno.

Per Stein le emozioni sono schematicamente organizzate, sono forze motivazionali per gli individui che le "sentono" e vi "reagiscono" in certi contesti. La conoscenza degli obiettivi, dei piani e delle conseguenze sono il prerequisito per produrre significati e poter riflettere sulle nostre stesse azioni e per «regolare e coordinare le relazioni tra le persone»;[30] rispetto a questo, il linguaggio si inserisce con la sua funzione rappresentazionale.

[29] Cit. in Bamberg 1997b, p. 311; trad. mia.
[30] Bamberg 2001, p. 58, trad. mia.

In termini più propriamente lessicali, un termine non mostra direttamente il suo significato, e un resoconto di un evento triste oppure felice non rivela direttamente cosa "tristezza" o "felicità" significhino. Quel significato, ancora una volta, è da ritrovare nell'*uso*.[31] I riferimenti alle emozioni[32] sono indicativi di come una persona vuole essere capita e «quei mondi degli attori e degli eventi all'interno dei quali viene fissato il riferimento alle emozioni, non è indipendente. Essi sono versioni prodotte nelle situazioni discorsive per scopi discorsivi».[33]

5. Il discorso a contenuto emotivo

Seguendo Edwards e Potter (Edwards, Potter 1992) nel discorso naturale, parlare di eventi e avvenimenti viene progettato in modi particolari «per fare inferenze sulla vita e sulla cognizione».[34]

La psicologia discorsiva dell'emozione affronta il *come* le persone parlano dell'emozione, se le attribuiscono a loro stesse o se le attribuiscono ad altri, e come le persone usano le categorie emotive quando parlano di altre cose.[35] Il discorso a contenuto emotivo è una parte molto rilevante delle descrizioni disposizionali e degli stati mentali, oltre che, evidentemente, delle narrazioni circa le attività umane. La proprietà di "giustificare narrando", facendo resoconti ha una rilevanza pervasiva nella condotta umana e assume le forme di produzioni di storie, versioni di eventi, descrizioni di circostanze fisiche, stati mentali e

[31] Si rimanda, per questo concetto sostanziale, al classico di Wittgenstein (Wittgenstein 1967) e a Coulter (Coulter 1991) che provvede a inserire Wittgenstein in un quadro più vasto.

[32] Per esempio l'uso della prima persona "io", della terza persona "lei/lui" o di una persona generalizzata "uno".

[33] Bamberg 1997a, p. 220, trad. mia. Esempi di scopi discorsivi sono "incolpare" qualcuno, "salvarsi la faccia", "provare empatia" che pongono l'accento sulla funzione interpersonale e pragmatica del linguaggio, indipendentemente dall'acquisizione della conoscenza dei concetti relativi alle emozioni, a loro volta, solo indirettamente legate alle sensazioni del corpo (Bamberg 2001, si veda nota a p. 69). A tal proposito, esiste una grammatica, nel senso di impiego strategico di costruzioni linguistiche, dell' "essere arrabbiato" o dell' "essere triste".

[34] Ivi, p. 142.

[35] Edwards 1997, p. 170.

disposizioni.[36] Il discorso sull'emozione è una possibilità di parlare dell'emozione rispetto a come viene concepita e definita dal parlante, e come viene formulata rispetto a emozioni alternative, a stati non-emozionali e alla condotta razionale. Il discorso a contenuto emotivo è, in effetti, ricco e vario, pieno di contrasti e alternative e particolarmente utile per fare descrizioni delle azioni umane e delle relazioni interpersonali. Esso permette di fare emergere scenari cognitivi, in quanto troviamo in essa delle spiegazioni basate sulle teorie che i parlanti hanno delle emozioni, rese coerenti all'interno di costruzioni conversazionali e narrative gestite retoricamente.

Parlare delle emozioni non include solo parlare dei termini relativi all'emozione stessa come 'rabbia', 'sorpresa', 'paura', ma si può trasformare nella creazione di *metafore* più complesse e in una gestione di un insieme di risorse discorsive guidate da operazioni cognitive più sofisticate e generali.[37]

La teoria cognitiva dello *script*, da distinguere dalla teoria discorsiva della *script formulation* di Edwards,[38] si riferisce alla conoscenza generale (prototipica) estratta dall'esperienza, relativa a "cosa fare" e "cosa aspettarsi" in situazioni-tipo come 'andare al ristorante', 'andare al cinema', 'fare shopping' (Nelson 1986; Schank, Abelson 1977; Shaver *et al.* 1987). Nella *formulazione* dello script gli eventi possono venir descritti in maniera schematica, come istanze di qualche modello generale, o come anomalie o eccezioni in funzione della dicibilità, interazione, narrazione e valutazione che inferenzialmente, e tramite le azioni ricorrenti, danno particolari sullo stato disposizionale degli attori, del loro carattere morale e della loro personalità.

[36] Edwards 1997, p. 105.
[37] Queste risorse discorsive, in tema di emozione discorsivamente presentata, sono, ad esempio: emozione vs cognizione; emozione come irrazionale vs razionale; disposizioni vs stati temporanei; emozione come spontanea vs indotta dall'esterno; emozione come naturale vs morale; emozione come stati interni e privati (feelings) vs comportamenti visibili (espressioni emotive) (ivi, p. 194).
[38] Edwards 1997, p. 144.

6. Le emozioni come discorso morale

Sia la modalità di concettualizzazione che di manifestazione linguistica delle emozioni viene rispecchiata dai *giudizi* che le persone esprimono quando devono valutare il proprio stato emotivo, *stimare* la somiglianza dei termini affettivi, *etichettare* diverse situazioni emotive o espressioni facciali (Russell 1980; 1991). Esiste e sussiste, dunque, un "soggetto giudicante", inserito nel suo mondo quotidiano di esperienze che usa una teoria implicita su come funzionano le emozioni.

Nel fare chiarezza su come le parole che si riferiscono alle emozioni e su come possono venire usate in maniera intellegibile, inscrivendosi in uno scenario che, seppur partendo da un legame dell'emozione (*emotion*) con il corpo, lo ridisegna come sentimento (*feeling*) più legato, cioè, a caratteristiche culturali (norme, aspettative e possibilità di farne resoconto) e morali, seguiamo White (White 1990): la retorica delle emozioni si inscrive nel discorso morale in maniera tale da disvelare quali possono essere le interpretazioni e le valutazioni degli eventi culturalmente contesi; se l'emozione viene trattata dai parlanti in maniera esplicita o implicita; se si tratta, rispetto al rapporto tra parlante ed emozione stessa, di una relazione vicina o lontana; se l'emozione viene inserita all'interno di una narrativa o meno; qual è il significato e l'effetto della situazione interattiva specie se avviene in un contesto ritualizzato e istituzionalizzato. Il discorso a tema emotivo non solo rappresenta ma *crea* la realtà sociale.

Da un punto di vista etnopsicologico, e quindi del significato ordinario, diventa particolarmente importante indagare il ruolo delle emozioni nel *mediare* l'azione sociale. Più in particolare i modelli di senso comune dei processi sociali assumono la forma di *script* che rappresentano le emozioni sopraggiungenti nelle situazioni sociali nella catena di ragionamento del tipo:

evento sociale (*action*) – emozione – risposta (*response*)

Nel concetto in lingua inglese 'anger' (rabbia) il modello culturale di senso comune di questa emozione segue tipicamente da una *violazione morale* che tende a infrangere il Sé, portando a un desiderio di punizione per cui il prototipo, in questo caso, si configurerebbe nel modo seguente:

> 'trasgressione'[39] – 'anger' – punizione.[40]

Quest'ultima azione discorsiva implica una certa pericolosità in quanto si muove al confine di possibili sanzioni sociali, attribuzioni dell'evento alla sfortuna e così via. Anche se si tratta di una forma semplificata, svuotata dalle informazioni del contesto sociale che nelle varie occorrenze vanno adattate allo schema discorsivo con i contenuti emotivi contingenti del parlato-in-interazione, contestualizzando via via i significati emergenti e specifici, è importante in quanto fa emergere le inferenze che rendono il discorso sulle emozioni un'espressione basata sul *ragionamento morale* in termini, ad esempio, di desiderabilità o indesiderabilità, questo permette, a sua volta, di valutare e di creare la realtà sociale con notevoli implicazioni comportamentali e relazionali.

Per un'altra espressione emotiva, l'inglese 'sad' (triste) si astrae questo schema:

> danno alle relazioni intime[41]– 'sad' – tentativo di riparazione/riconciliazione.[42]

Si tratta di una trasformazione o di un "districamento" retorico dell'emozione trattata nel discorso che spesso la si trova tra i narratori che cercano attenzione. Il danno alle relazioni intime o, comunque, percepite come significative da parte del parlante, si riferisce a un'azione che ha "ferito" il parlante, nel senso che

[39] Rappresenta l'evento antecedente e sancisce un'azione dall'Altro da Sé.
[40] Bisogno simultaneo di un'azione correttiva che ripari le relazioni danneggiate, specie se si tratta di relazioni strette.
[41] Movimento dall'Altro da Sé.
[42] Risposta implicita e movimento dal Sé all'Altro.

ha creato una violazione dei ruoli. Ancora, tale danno richiede una distinzione tra vari tipi di trasgressione e la sua risposta ha implicazioni di vario tipo.

L'espressione inglese 'shame' (vergogna) produce, invece, lo schema:

> antecedente sociale di un certo tipo – 'shame' – movimento di ritiro ed evitamento.

In ogni caso, l'espressione emotiva può essere orientata maggiormente verso un certo antecedente evento sociale o maggiormente verso la richiesta frequentemente "tra le righe" (deducibile discorsivamente) di quel tipo di risposta esplicitata verso quel tipo di evento, e indipendentemente da quale emozione o sentimento vengono trattati nel corso del discorso.

7. Implicazioni pratiche e applicazioni nei contesti sociali

Le considerazioni presentate fin qui posseggono una vasta gamma di possibili applicazioni pratiche in contesti sociali di varia natura e forniscono spunti per concertare una circolarità fruttuosa tra teorie e prassi concrete. Di seguito presento alcuni impieghi in ambiti specifici dell'interazione umana, con particolare attenzione al mondo professionale e agli utenti a cui le pratiche sono destinate e attorno ai quali si co-costruiscono le interazioni.

In *ambito psicopedagogico* si può considerare l'impiego degli albi illustrati in bambini della scuola dell'infanzia non ancora alfabetizzati alla lettura[43] (Bafaro, 2008). I bambini hanno fatto emergere la capacità di strutturare la narrazione per immagini

[43] Lo studio ha impiegato un piccolo gruppo di bambini di 4 e 5 anni di età impegnati nella scelta e lettura per immagini, ad alta voce, di un *picture book* adatto alla loro fascia evolutiva: materiale librario con grandi illustrazioni e pochissimo testo in didascalia, per far prevalere in assoluto l'immagine e la sua "leggibilità" agli occhi dei bambini e far scatenare una sua "dicibilità" e "narrabilità" ai coetanei, compagni frequentati nello stesso anno della scuola dell'infanzia.

sulla base della trama,[44] facendo emergere capacità di: *mimare col corpo*;[45] fare *inferenze* (ovvero attribuzioni di relazioni tra elementi) su: *stati interni*[46] *caratteristiche*,[47] *intenzioni*,[48] *motivazioni*[49] dei personaggi; empatizzare/immedesimarsi con loro;[50] arguire/indovinare relazioni parentali tra i personaggi;[51] utilizzare *metafore* e *analogie* creative a commento delle immagini;[52] conoscere lo schema della fiaba inventando formule linguistiche tipiche;[53] utilizzare un registro emotivo nel parlato congruo con il "clima" della narrazione (es. gioioso se il libro era ironico e divertente).

In un laboratorio sul tema delle emozioni per due preadolescenti con Disabilità Intellettiva Lieve (Bafaro 2011), in una produzione scritta, prima, e letta, poi, a partire dal tema "azioni che fanno rabbia" così viene verbalizzato: «Mi dà fastidio quando mi prendono in giro, mi comandano, mi fanno fare le cose, mi chiamano poco, non mi rispondono al cellulare, quando il ragazzo

---

[44] La trama degli albi illustrati, per quanto breve in estensione e sviluppata nell'arco di poche pagine, corrisponde, tuttavia, a un vero e proprio *intreccio*, e, in quanto tale "complesso", con varianti, eventi imprevisti, scatenanti un decorso inaspettato e inusuale dell'azione, in questo senso "tradiscono" la linearità più schematica, consueta e facilmente memorizzabile tipica dello *script* della vita quotidiana, più vicino, invece, all'ossatura più essenziale, prevedibile, concatenata e ordinata spazio-temporalmente di una storia, ovvero la *fabula*.

[45] Sgranare gli occhi, spalancare la bocca mostrando i denti e agitare le braccia allargando le dita; imitare l'ululato del lupo con la voce e la testa sollevata gli stati emotivi dei personaggi raffigurati, commentando a voce, in parallelo: "ha fame!".

[46] "Non sembra *pazzo* [il lupo]?", "la storia della nonna *impazzita*", "così li lasciano da soli / e loro *si arrabbiano*", "e i pulcini avevano *paura*", "la vecchietta si mette *paura* e fa...(segue imitazione dell'immagine)", "e la gallina *si spaventa*".

[47] "È *mangione*", "e l'uccellino è *cieco*", "sono tutti e due *indiani*", "ma questo c'ha la maschera" *vs* "questo è *vero*".

[48] "Il lupo se ne va sulla cime di una montagna", "la gallina che sempre becca", "il laccio attorno alla capra / la capra *cerca di scappare*", "poi *decidono* tutti e due di buttarlo di sotto"; "purtroppo *non erano capaci* a volare", "ha fatto cadere le rape/il caffè", "adesso fra un po' si baciano sulla bocca/*si stanno per dare* un bacio sulla bocca".

[49] "Gli uccellini *si erano stufati* di aspettare che lui usciva dall'uovo *perché* gli dava fastidio", "tutti c'avevano paura *perché* non sapevano tornare a casa".

[50] "Poveracci", "non fa ridere", "io sono questo attaccato al filo...io sono il cane", "A: ammazza quanto sei brutta con questi capelli così corti (mimando i capelli raccolti della vecchina raffigurata) / B: ma no, ce li ho lunghi".

[51] "*X* è il figlio/madre/zio di *Y*".

[52] "Una *montagna* di banane"; "c'ha il *biberon* (riferito a una carota)"; "salgono sulla *barca* che era l'uccellino con l'uovo...poi salgono uno sopra l'altro *come i vigili[del fuoco]*), dimostrando come questa propensione retorica sia insita nell'uomo già nei primi anni e faccia del bambino un "metaforizzatore competente" (Gardner e Winner, 1982, cit. in Melogno, 2004, p. 4).

[53] In apertura la formula "Cera una volta", o l'*happy ending* : "tutti felici", o formule letterarie di chiusura della narrazione come: "fine della storia", o, ancora, passaggi "prevedibili" della trama sottostante : "A: guarda, ma è morto / B: certo, doveva morire / è cattivo quello".

russo mi vuole menare *e quando non riesco a farmi gli amici e riesco poco a dialogare*». Il 'quando' inserisce la scena nel contesto scolastico in cui i compagni violano ripetutamente le aspettative e i bisogni del preadolescente. Nelle ultime due espressioni si tematizza la difficoltà e frustrazione nel non riuscire ad allacciare amicizie e a parlare con loro. In sequenze di interazione a interpretazione e commento di materiale fotografico che mostrava alcune emozioni umane si sono potuti esprimere discorsi per parlare delle emozioni, tali ragionamenti si configurano come una «attività sociale e un processo co-regolato»[54] in cui l'adulto e/o l'altro pari co-costruiscono attivamente le loro ipotesi, deduzioni e scenari, facendo emergere, insieme al ragionamento, indizi del 'sentire' (proprio e di altri), con immedesimazioni con la scena, immaginando "pensieri emotivi"[55] dentro il ricordo di una situazione-tipo.[56] Di poco più in là, nella stessa conversazione, viene argomentata una teoria sofisticata sulle emozioni: la non corrispondenza *tra* il vissuto dello stato interno e privato *e* la manifestazione esterna e pubblica.[57]

In ambito della *comunicazione medico-paziente* (Orletti, Fatigante 2013) avviene una continua negoziazione dei significati tra esperto (il medico) e colui/colei che esperisce i sintomi nel proprio corpo (il paziente). La conversazione naturale fa emergere istanze e bisogni degli assistiti più generali, non necessaria-

[54] Fatigante et al. 2015, p. 598.

[55] a) (foto con un bambino che con una mano tira un pugno su un libro e l'altra con palmo aperto sulla fronte mentre digrigna i denti) «A (preadolescente): forse sta pensando 'ma quanto sono stupido' / B (adulto-conduttore): come mai pensa che 'sono stupido'? / A: ah, è perché è una cosa che faccio io, io me lo dico dentro». Più in dettaglio descrivendo la stessa immagine: «A: sì, ha anche l'espressione arrabbiata! / B: e che c'ha questa espressione? Cosa ti ha fatto pensare? / A: i denti, la bocca e gli occhi / B: e come sono? / A: uh, perché gli occhi sono più seri; anche il naso fa così (mimando il naso arricciato)». b) (foto compare una ragazza con le dita piegate attorno alla bocca e gli occhi sgranati): «A (preadolescente): per me di solito quando vedono i film stanno tutti così, tutti terrorizzati e c'hanno gli occhi (mima gli occhi sgranati) / B (adulto-conduttore): quindi è probabile, tu dici, che ti sembra terrorizzata / A: però nei film, che ne so, di polizia, quando fanno una rapina».

[56] Mentre, ad esempio, si vede un film poliziesco e si assiste a una rapina.

[57] Edwards 1997, p. 194: «A (preadolescente): la paura, certe volte, ce l'ha dentro ma non la fa dimostrare / B (adulto-conduttore): facci un esempio / A: uno che gli fai una domanda e non riesce tanto bene a parlare c'ha la paura dentro, non piange, però fa finta di non avere paura / B: uno ce l'ha dentro, però… A: …non la fa sempre uscire, non la fa sempre vedere».

mente pertinenti alla visita in corso. In una interazione tra ginecologo e gestante[58] la domanda iniziale della paziente (P) innesca dei consigli "aperti" da parte del dottore (D) che necessitano ulteriori approfondimenti sotto forma di domande al fine di tutelare la salute della donna che cerca non solo un parere esperto, ma anche una rassicurazione a una *preoccupazione* su una abitudine personale (la guida). La conversazione appare particolarmente co-negoziata: è il medico torna più volte con domande per indagare le intenzioni della donna di voler guidare, risolvendo con dei consigli basati sull'evidenza medica e sul buon senso della vita quotidiana.

In ambito della *psicoterapia* si può lavorare sulle *metafore* portate in seduta dai pazienti (es. «*bollire* per la rabbia»)[59] chiarendone il contesto e le modalità in cui si manifestano. Esiste un naturale *script*, chiamato "ciclo di contatto" (Ginger & Ginger 2004) applicabile non solo ai bisogni di base per meglio descriverli fenomenologicamente, ma anche alle emozioni stesse.[60] La sequenza sociale sottostante questo "schema automatico", spesso negletta dalla coscienza e dal ricordo o resa non congrua con l'espressione corporea, può essere *ricostruita* nei suoi "pezzi mancanti". L'esperienza emotiva, una volta "destrutturata", riportata

[58] Fatigante, Bafaro 2014, pp. 163-164: «P: e dottore, l'ultima domanda…Io fino a quando posso guidare? / D: fino a quando te la senti, certo gli ultimi mesi stai attenta perché anche un minimo tamponamento col pancione…insomma…puoi avere urti col volante, capito? Quindi… / P: mh / D: però, insomma, controindicazioni…fai grandi distanze? P: no, non tanto lunghe, di quindici chilometri… / D: Il pericolo è questo, puoi tamponare e quindi col pancione stai molto a contatto col volante, capito? Quindi qui a Roma soprattutto non è molto indicato / P: va bene / D: vedi tu ma, devi andare a lavorare? P: no, sto all'ispettorato da tre mesi perché ho avuto due minacce forti di aborto / D: e vabbe' allora dove deve andare con la macchina? P: però porto mio figlio a calcio / D: e vabbe' vedi un po' / P: perché è un po' lontano da casa / D: stai attenta, insomma».

[59] "Bollire" rimanda a un liquido che pian piano si riscalda fino ad agitarsi vistosamente e non poter più essere "contenuto". La rabbia esprime l'emergenza e i bisogni dell'Io: «Questo sono io, sono diverso da te, in questa situazione, esigo rispetto! / mi oppongo / dico 'no'», successivamente alla trasgressione di un'aspettativa individuale o sociale, alla *violazione* di un volere o diritto ritenuti importanti per la persona. Cfr. *supra* Kovecses (1986, 1988 e 1990) per altre metafore relative a questa emozione.

[60] Possibili utili domande potrebbero essere: «cosa *fai*, di solito, quando senti la rabbia?» / «*come ti muovi* per esprimerla?». La rabbia, ad esempio, può scattare in situazioni in cui il partner dirige la sua attenzione verso altre persone scatenando, da una parte, gelosia in riferimento alla situazione esterna, e dall'altra, sul piano personale, svalutazione/rifiuto («quando ti comporti così mi sento una merda!»), dolore («soffro per questo!») e umiliazione («mi sento umiliata!»).

a quell'insieme di indizi corporei che la contraddistinguono, ridisegnata cognitivamente con il referente linguistico più adeguato e col significato più personale, verrà riconosciuta, individuata e la si confronterà più consapevolmente con altre esperienze passate o presenti per evidenziarne analogie o differenze e gestirne le successive azioni.

Molti altri esempi di una forte e determinante presenza dell'emotività nel linguaggio umano possono essere riconosciuti in *ambito retorico*, più in particolare politico, persuasivo e concernente l'attività creativa.[61]

8. Conclusioni

Il *focus* sulla conversazione e sul discorso umani ha permesso di testimoniare come i partecipanti all'atto di parola siano *co-attori* impegnati in un flusso potenzialmente costante e continuo di negoziazioni e aggiustamenti reciproci, in cui la sfera dell'opinione "privata" dei partecipanti si rende intellegibile e pubblica nell'atto stesso di parlare di sé all'altro, coinvolgendo insieme processi cognitivi ed emotivi.

Le emozioni come costruzioni linguistiche, sono costrutti grammaticali che rappresentano dei *building blocks* sui quali si basa l'azione reciproca tra linguaggio, emozioni e concetti sulle

[61] In *ambito retorico* le emozioni permeano capillarmente ogni ambito sociale. Nel campo della persuasione e della pubblicità l'appello esplicito al vissuto emotivo (e ai suoi scenari tipici) fanno spesso da ancoraggio ai ricordi dei consumatori, una famosa società telefonica manda ai suoi utenti questo SMS: «Sorridi! È un Happy Friday!» associando lo spronare la manifestazione corporea centrale della "felicità" (il sorriso) alla "festa", e a un possibile acquisto, facilitato dall'umore spensierato e non stressato di chi si trova in un *party*. Altre emozioni linguisticamente trattate ci invitano a scoprire la "non corrispondenza", all'interno dell'uso che si fa di quel termine nell'esperienza quotidiana, tra l'impiego dell'etichetta/significante 'paura' per intendere, invece, il significato 'terrore'. Dalla ricostruzione discorsiva completa dello scenario "pauroso" verrà descritto concettualmente un significato coerente col sentimento fortemente negativo e "bloccante" del terrore/panico e ben poco con l'adattiva e vitalistica 'paura'. Alla base di questo "scambio di nome", socialmente costruito si inscrivono, ad esempio, un insieme di *usi politici* del linguaggio emotivo: "coprifuoco" o "zona rossa" sono ormai espressioni molto famose che rimandano direttamente a uno scenario coerente con la "guerra". Sempre da un punto di vista retorico lo studio in dettaglio dell'espressività emotiva nel contesto linguistico ordinario, delle sue narrazioni e dei suoi discorsi in interazione ha un potenziale di applicazioni anche in *ambito creativo*, basti pensare al mondo dei libri e ai laboratori di scrittura, di *story-telling*, acquisendo una chiave centrale, tra l'altro, nella costruzione dei dialoghi nei romanzi e nelle sceneggiature.

emozioni stesse. All'interno dell'arena della conversazione, uno spazio potenziale e crescente di reciproca influenza e convergenza, la "competenza emotiva" richiede una capacità complessa di sintonizzazione con l'altro e di adattamento alle regole conversazionali e del contesto più allargato.

L'orientamento discorsivo vede la conoscenza delle emozioni sia come prodotto di pratiche culturali, che come il loro punto di partenza, in questo senso, l'interesse verso le 'emozioni' non può attestarsi, dunque, solo come spazio meramente teoretico, ma è da indagare ulteriormente per poter *agire* e *trasformare* le pratiche sociali, riflettendo e intervenendo sull'importanza degli scambi reali tra persone,[62] considerato che proprio all'interno di essi le emozioni emergono e vengono sostenute e giustificate.

Le fondamentali competenze umane di socializzazione e scambio emotivo rischiano un depauperamento notevole se pensiamo a come vengano "sacrificate" mediante l'utilizzo massivo della comunicazione scritta e a distanza, tipica della nostra era.[63] È invece il *corpo* del parlante, il "luogo" aggregato, vivo e pulsante della sua emotività che chiede di venir ritrovata.

Narrare di sé e ascoltare l'altro sono un bisogno antropologico troppo spesso negato nei nostri tempi. Lì si trova il pluralismo delle visioni, la polifonia, la differenza, la collaborazione, il piacere, e non ultimo, l'azione etica di *definire* e *collocare* sé stessi nella società come agenti intelligenti che vogliono mettere insieme sentire e rappresentare.

---

[62] Si pensi all'importanza della co-operazione in contesti come l'ufficio e la scuola (lo *smart working* purtroppo non allena queste competenze che necessitano un apprendistato *in vivo*) o, al coltivare la socialità di gruppo nel contesto amicale o, all'incontro umano con lo psicologo in cui si finisce per rieducarsi ritrovando un contatto più vero e autentico con l'altro da sé.

[63] L'uso delle *chat* con i loro messaggi asincroni e "freddi", nella misura in cui viene a mancare la presenza fisica ed emotiva del partner reale della conversazione contestualizzata in un preciso luogo e in un preciso tempo, condivisi e convissuti, condizione fondamentale per arricchire, disambiguare e creare un'intesa comunicativa reale, in cui, non secondariamente, una gamma articolata e sofisticata di messaggi non-verbali non solo ne supportano il contenuto e l'espressione verbali, ma ne portano lo scambio a un livello che travalica la componente del linguaggio verbale.

Riferimenti bibliografici

Armon-Jones 1986 = C. Armon-Jones, *The social function of emotion*, in R. Harré (ed.), *The social construction of emotions*, Oxford, Blackwell, 1986 (trad. it. *La costruzione sociale delle emozioni*, Milano, Giuffré, 1992).

Bafaro 2008 = S. Bafaro, *Pre-lettori nella scuola dell'infanzia*, Tesi di laurea, "La Sapienza", Università di Roma 2008 .

Bafaro 2011 = S. Bafaro, *Parlare delle emozioni: conversazioni tra due preadolescenti con Disabilità Intellettiva Lieve,* Tesi di laurea, "La Sapienza", Università di Roma 2011.

Bailey 1983 = F. G. Bailey, *The Tactical Uses of Passion: An Essay on Power, Reason and Reality*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1983.

Bailey 2006 = K. D. Bailey, *Metodi della ricerca sociale – I metodi qualitativi*, vol. III, Bologna, Il Mulino, 2006.

Bamberg 1997a = M. Bamberg, *Emotion talk(s): The role of perspective in the construction of emotions*, in S. Niemeier, R. Dirven (eds.), *The Language of Emotions – Coceptualization, expression, and theoretical foundation*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 1997, pp. 209-225.

Bamberg 1997b = M. Bamberg, *Language, concepts and emotions: the role of language in the construction of emotions*, «Language Sciences», 19, no. 4, 1997, pp. 309-340.

Bamberg 2001 = M. Bamberg, *Why Young American English-Speaking Children Confuse Anger and Sadness: A Study Of Grammar in Practice*, in K. E. Nelson, A. Aksukoc, C. E. Johnson (eds.), *Children's Language – Developing Narrative and Discourse Competence*, vol. 10, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, 2001, pp. 55-72.

Bonaiuto, Fasulo 1998 = M. Bonaiuto, A. Fasulo, *Analisi della conversazione e analisi del discorso*, in L. Mannetti (a cura di) *Strategie di ricerca in psicologia sociale*, Roma, Carocci, 1998, pp. 227-282.

Bruner E.L. 1986 = E. L. Bruner, *Ethnography as narrative*, in V. W. Turner, E. M. Bruner (eds.), *The anthropology of experience,* Urbana, IL, University of Illinois Press, 1986, pp. 139-155.
Bruner 1986 = J. Bruner, *Actual Minds, Possible Worlds*, Cambridge, Harvard University Press, MA, 1986 (trad. it. *La mente a più dimensioni*, Roma- Bari, Laterza, 2003).
Bruner 1990 = J. Bruner, *Acts of Meaning*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1990 (trad. it. *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992).
Bruner 2001 = J. Bruner, *Self-making and world making*, in J. Brockmainer, D. Carbaugh (eds.), *Narrative and Identity,* Amsterdam, John Benjamins Publishing, 2001, pp. 25-37.
Bruner 2003 = J. Bruner, *Self-making narratives*, in R. Fivush, C. A. Haden (eds.), *Autobiographical memory and the construction of a narrative self,* Mahwah, NJ, Erlbaum, 2003, pp. 209-225.
Bruner, Haste 1987 = J. Bruner, H. Haste, *Introduction*, in J. Bruner, H. Haste (eds.), *Making Sense – The child's construction of the world*, London and New York, Methuen, 1987.
Coulter 1991 = Coulter, J. (1991). *Mente, conoscenza, società*, Bologna, Il Mulino, 1987.
Damasio 1999 = A. R. Damasio, *The Feeling of What Happens. Body and Emotion in the Making of Consciousness* (trad. it. *Emozione e coscienza*, Milano, Adelphi, 2000).
D'Urso, Trentin 2001 = V. D'Urso, R. Trentin, *Introduzione alla psicologia delle emozioni*. Roma-Bari, Laterza, 2001.
Edwards 1997 = D. Edwards, *Discourse and Cognition*, London, Sage, 1997.
Edwards & Potter 1992 = D. Edwards, J. Potter, *Discursive Psychology*, London, Sage, 1992.
Ekman 1971 = P. Ekman, *Universals and cultural differences in facial expressions of emotion*, in *Nebraska symposium on motivation*, University of Nebraska Press, 1971.

Ekman 1984 = P. Ekman, *Expression and the nature of emotion*, in K. Sharer e P. Ekman (eds.), *Approaches to emotion*, Erlbaum, Hillsdale (NJ), 1984.

Fatigante, Bafaro 2014 = M. Fatigante, S. Bafaro, *The journey to advice: Balancing certainty and uncertainty in doctor delivery of expert opinion*, in *Communicating Certainty and Uncertainty in Medical, Supportive and Scientific Contexts*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2014, pp. 157-181.

Fatigante, Bafaro, Orsolini 2015 = M. Fatigante, S. Bafaro, M. Orsolini, *'And you? What do you think then?' Taking Care of Thought and Reasoning in Intellectual Disability*, in M. O'Reilly, J. N. Lester (eds.), *The Palgrave Handbook of Child Mental Health. Discourse and Conversation Studies*, London, Palgrave Macmillan Publications, 2015, pp. 597-617.

Frijda, Zammuner 1992 = N. H. Frijda, V. L. Zammuner, *L'etichettamento delle proprie emozioni*, «Giornale Italiano di Psicologia», 19, 3, 1992, pp. 389-423.

Garfinkel 1967 = H. Garfinkel, *Studies in Ethnomethodology*, New York, Prentice-Hall, 1967.

Ginger & Ginger 2004 = S. Ginger, A. Ginger, *La Gestalt. Terapia del con-tatto emotivo*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2004.

Harré & Gillet 1996 = R. Harré, G. Gillet, *La mente discorsiva*, Milano, Raffaello Cortina, 1996.

Hoffman 1979 = M. Hoffman, *Development of moral thought, feeling and behaviour*, «American Psychologist», 34, 1979, pp. 958-966.

Johson-Laird, Oatley 1988 = P. N. Johson-Laird, K. Oatley, *Il linguaggio delle emozioni: una teoria cognitiva e un'analisi semantica*, in V. D'Urso, R. Trentin, Psicologia delle emozioni, Bologna, Il Mulino, 1988.

Kovecses 1986 = Z. Kovecses, *Methaphors of anger, pride, and love. A lexical approach*, Amsterdam, John Benjamins, 1986.

Kovecses 1988 = Z. Kovecses, *The language of love. The semantic of passion in conversational English*, Lewisburg, Bucknell University Press, 1988.

Kovecses 1990 = Z. Kovecses, *Emotion concepts*, New York, Springer Verlag, 1990.

Luria 1977 = A. Luria, *Come lavora il cervello*, Bologna, Il Mulino, 1977.

Mead 1934 = G. H. Mead, *Mind, Self and Society*, University of Chicago Press, Chicago 1934.

Melogno 2004 = S. Melogno, *Bambini e metafore. Sviluppo tipico e atipico*, Roma, Scione Editore, 2004.

Morris 1989 = W. N. Morris, *Mood. The frame of mind*, New York, Springer-Verlag, 1989.

Nelson 1986 = K. Nelson, *Event knowledge: Structure and Function in Development*, Hillsdale, NJ, Erlbaum, 1986.

Orletti, Fatigante 2013 = F. Orletti, M. Fatigante, *La sfida della multiculturalità nell'interazione medico-paziente*, «Salute e Società», XII, 1, 2013.

Ortony, Clore, Collins 1988 = A. Ortony, G. L. Clore, A. Collins, *The cognitive structure of emotions,* New York, Cambridge University Press, 1988.

Ortony, Clore, Foss 1987 = A. Ortony, G. L. Clore, A. M. Foss, *The referential structure of the affective lexicon,* «Cognitive Science», 11, 1987, pp. 341-364.

Plutchik 1994 = R. Plutchik, *The psychology and biology of emotion*, New York, Harper Collins College Publisher, 1994 (trad. it. *Psicologia e biologia delle emozioni*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995).

Ratner 2000 = C. Ratner, *A Cultural-Psychological Analysis of Emotions*, «Culture & Psychology», vol. 6, 1, pp. 5-39.

Rizzolatti, Sinigaglia 2006 = G. Rizzolatti, C. Sinigaglia, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2006.

Russell 1980 = J. A. Russell, *A circumplex model of affect,* «Journal of Personality and Social Psychology», 39, 1980, pp. 1164-1178.

Russell 1991 = J. A. Russell, *Culture and the categorization of emotions*, «Psychological Bulletin», 110, 1991, pp. 426-450.

Schank, Abelson 1977 = R. C. Schank, R. Abelson, *Script, Plans, Goals and Understanding*, Hillsdale, NJ, Erlbaum, 1977.

Shaver, Schwartz, Kirson, O'Connor 1987 = P. Shaver, J. Schwartz, D. Kirson, C. O'Connor, *Emotional knowledge: Further examination of a prototype approach*, «Journal of Personality and Social Psychology», 52, 1987, pp. 1061-1086.

Skinner 1953 = B. F. Skinner, *Science and human behavior*, New York, MacMillan, 1953.

Vygotskij 1966 = L. S. Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*, Firenze, Giunti-Barbera, 1966.

Vygotskij 1974 = L. S. Vygotskij, *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori ed altri scritti*, Firenze, Giunti-Barbera, 1974.

Watson 1930 = J.B. Watson, *Behaviorism*, New York, Norton, 1930 (trad. it *Il comportamentismo*, Giunti-Barbera, Firenze, 1983).

White 1990 = G.M. White, *Morale discourse and the rhetoric of emotions*, in C. A. Lutz e L. Abu- Lughod (eds.), *Language and the politics of emotions,* Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 46-68.

Wierzbicka 1995 = A. Wierzbicka, *Emotion and Facial Expression: A Semantic Perspective*, «Culture and Psychology», 1, 1995, pp. 227-258.

Wittgenstein 1967 = L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1967.